

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Direttori

Tullio D'APONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Vittorio AMATO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio CELANT

"Sapienza" Università di Roma

Franco SALVATORI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Maria Paola PAGNINI BAZO

Università Telematica delle Scienze Umane "Niccolò Cusano"

Vittorio RUGGIERO

Università degli Studi di Catania

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: *a)* pubblicabile senza modifiche; *b)* pubblicabile previo apporto di modifiche; *c)* da rivedere in maniera sostanziale; *d)* da rigettare; tenendo conto della: *a)* significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b)* rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c)* attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d)* adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; *e)* rigore metodologico; *f)* proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *g)* uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali i direttori della collana, in assenza di osservazioni negative, ritengono approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. I direttori, su loro responsabilità, possono decidere di non assoggettare a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.

Giulia Urso

Risorse culturali e sviluppo locale

Geografie virtuose

Prefazione di
Fabio Pollice





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3389-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

Indice

- 09 *Prefazione*
di Fabio Pollice
- 13 *Introduzione*
- 17 **Capitolo I**
Verso una interpretazione “culturale” dei territori: il ruolo dei fattori immateriali
1.1. La svolta culturale in geografia, 17 – 1.2. Dallo spazio al luogo: il trionfo del “locale” e la centralità del territorio, 27 – 1.3. Identità territoriale: un tentativo di perimetrazione concettuale, 33 – 1.4. Capitale sociale: riflessioni per una interpretazione geografica, 51 – 1.5. Un quadro di coerenza: i processi di territorializzazione, 69
- 79 **Capitolo II**
Effetti territoriali e territorializzanti della promozione di eventi culturali: spunti per una teorizzazione
2.1. La cultura come leva strategica nelle politiche di sviluppo locale, 79 – 2.2. Impatti non economici connessi alla promozione della cultura, 92 – 2.3. Eventi culturali: effetti intangibili, 102
- 127 **Capitolo III**
L’evento culturale come generatore di fiducia e identificazione: un’indagine empirica
3.1. Obiettivi e domande di ricerca, 127 – 3.2. L’evento in questione: il Festival “La Notte della Taranta”, 132 – 3.3. L’indagine sul campo: metodologia e fasi della ricerca, 137 – 3.4. Lo strumento di rilevazione: il questionario, 142 – 3.5. Profilo del campione e analisi preliminari, 168 – 3.6. Discussione dei risultati: verso una teorizzazione degli effetti territoriali intangibili della promozione di eventi culturali, 188

8 *Indice*

201 *Conclusioni*

205 *Bibliografia*

Prefazione

di Fabio Pollice¹

Negli ultimi decenni si è registrato un proliferare di iniziative volte a fare della cultura un motore di sviluppo territoriale; iniziative nate sia per sollecitazione endogena, derivante da un processo di patrimonializzazione della cultura da parte delle comunità locali, sia — assai più spesso — per sollecitazione esogena, legata agli indirizzi politici dei livelli sovraordinati di governo. Non si può ad esempio sottacere il ruolo determinante avuto dall'Unione Europea nell'orientare le politiche di sviluppo territoriale attraverso lo strumento dei fondi di sviluppo e coesione. Una rapida ricognizione delle politiche di sviluppo *culture-driven* evidenzia l'eterogeneità delle esperienze sin qui maturate: accanto ad una serie nutrita di esempi virtuosi in cui la cultura è divenuta davvero il fattore di traino dell'economia territoriale, vi sono esempi opposti in cui il ricorso ad approcci strategici marcatamente esogeni o viziati da tendenze emulative e/o omologanti, piuttosto che incidere positivamente sulle dinamiche di sviluppo territoriale, ha avuto ricadute negative su quello stesso patrimonio culturale che si voleva mettere in valore. Il riferimento è a interventi incentrati perlopiù sulla spettacolarizzazione della cultura a scopi propagandistici o commerciali, che prescindono dalla creazione di un insieme di condizioni territoriali che attivino meccanismi di produzione e riproduzione della cultura intesa quale processo di generazione e trasformazione di simboli. Come spesso accade, l'attenzione della politica per il patrimonio culturale e le iniziative che ne sono derivate hanno attinto a decenni di riflessione scientifica sul ruolo propulsivo del patrimonio culturale e su come questo possa essere valorizzato ai fini dello sviluppo territoriale. Si tratta di una tematica che ha alimentato un ricco filone di studi — tuttora lunghi da potersi definire esaurito — e che ha attirato

¹ Magnifico Rettore dell'Università del Salento, Professore Ordinario di Geografia Economico-Politica.

l'attenzione di studiosi afferenti ad un ampio spettro di ambiti disciplinari, con una contaminazione reciproca che per la verità non è stata sempre fruttuosa e che ha in qualche modo reso difficile la produzione di un quadro teorico–concettuale organico.

Uno degli ambiti di riflessione più interessanti e marcatamente interdisciplinari è di certo rappresentato dal rapporto di reciprocità che si instaura tra patrimonio culturale e identità territoriale, giacché non v'è dubbio che quando il primo diviene un riferimento identitario della comunità territoriale, tutela e valorizzazione di quel patrimonio divengono momenti imprescindibili del progetto collettivo. Allo stesso tempo la valorizzazione del patrimonio culturale comporta spesso un processo di patrimonializzazione della cultura che si traduce in un rafforzamento dell'identità territoriale. La valorizzazione — che quasi sempre comporta una “riscoperta” ed una “rifunzionalizzazione” del patrimonio culturale — rafforza il sé collettivo, perché arricchisce il dominio pubblico rispetto a quello privato, e nel contempo recupera la memoria storica (radici culturali comuni) che è anch'essa un patrimonio collettivo, andando in questo modo a consolidare, strutturare ed orientare l'identità territoriale. Se a tutto ciò si aggiunge l'effetto attrattivo che la valorizzazione produce sull'*incoming* turistico, sui flussi d'investimento e, di riflesso, il senso di gratificazione che per effetto di questa attrattività si determina in chi abita il territorio e si riconosce in esso, si comprende assai bene quale stretto legame si instauri tra valorizzazione culturale e sviluppo territoriale. La valorizzazione, quando è un processo sistemico, partecipato e condiviso, diviene un potente strumento di significazione dei luoghi che accresce l'investimento patrimoniale ed affettivo della comunità locale e determina processi di accumulazione di capitale sociale con effetti propulsivi sull'economia.

Il volume di Giulia Urso ha sicuramente il merito di aiutarci a comprendere meglio i processi appena delineati, fornendoci un'efficace lettura che, seppur di taglio interdisciplinare, attinge largamente all'armamentario interpretativo proprio delle discipline geografiche, approfondendo aspetti nodali come l'interazione tra valorizzazione e territorializzazione e il carattere performante della promozione della cultura sul luogo. A partire da una disamina della letteratura geografica sull'interpretazione della nozione stessa di cultura e su come questa non possa essere circoscritta alla sola creazione o trasformazione di simboli, ma vada necessariamente estesa al significato ad essi attribui-

ti, l'autrice si concentra sul legame interpretativo tra la suddetta definizione e il concetto di territorializzazione, soffermandosi in particolare sugli effetti territorializzanti — più spesso di natura intangibile — che possono aversi in conseguenza dell'organizzazione di eventi che celebrano l'eredità culturale di un territorio. Seguire le speculazioni dell'autrice lungo tutta la prima parte del libro rende conto della potenza interpretativa e del valore esplicativo di alcune categorie geografiche nel comprendere l'impatto di questo genere di manifestazioni sulla comunità locale, elemento su cui la disciplina può esprimere un primato sapienziale. Assolutamente opportuno il lavoro di sistematizzazione che Giulia Urso compie in questo volume nel duplice sforzo di operare, da un lato, una vasta ricognizione teorica delle riflessioni sviluppate in seno alla geografia sui temi di ricerca appena delineati, e, dall'altro, una disamina di casi concreti nei quali verificare l'efficacia dei modelli teorici. Più in particolare, la parte empirica del lavoro si concentra su un aspetto che, come visto in apertura, negli ultimi anni, ha assunto un ruolo sempre più cruciale nell'ambito delle attività volte alla valorizzazione della cultura, quello dell'organizzazione di eventi, contribuendo all'interpretazione delle complesse relazioni tra questi, capitale sociale e identità territoriale. Si tratta di uno studio interessante perché rende conto della rilevanza di una interpretazione degli impatti degli eventi che non si limiti alla sola dimensione economica, ma che si estenda a ricomprendere le ricadute immateriali da essi apportati all'interno della comunità locale. Elemento di originalità è l'approfondimento, in sede applicativa, della natura e delle determinanti del capitale sociale e del sentimento di appartenenza verso il luogo generati da questa tipologia di manifestazioni. Degna di nota, a questo proposito, è poi l'elevata rappresentatività campionaria dei dati primari oggetto dell'analisi, elemento non facilmente rinvenibile nelle pur numerose ricerche sul campo che indagano la stessa tematica o tematiche affini.

Considerato l'interesse della politica per questi temi e le crescenti risorse destinate alla valorizzazione del patrimonio culturale, l'opera di Giulia Urso appare particolarmente meritoria non solo dunque per la ricognizione della letteratura scientifica esistente sull'argomento, ma anche perché ne approfondisce i risvolti applicativi, proponendo il suo lavoro tanto come un punto di riferimento per successivi approfondimenti teorici, quanto come una riflessione orientativa per nuove e più pregnanti politiche d'intervento.

Introduzione

Al pari di una risorsa naturale del luogo, anche la cultura locale, quando fruita e messa in valore dalla stessa collettività di cui è espressione, agendo sulle risorse intangibili del capitale sociale e della identità territoriale, può rivelarsi in grado di produrre effetti performanti — o territorializzanti — sul luogo. Questo è un tema che, se a livello teorico si è nutrito di notevoli intuizioni, non è ancora pervenuto all'elaborazione compiuta di un inquadramento coerente di sintesi.

Lo studio presentato in questo volume¹ nasce da alcune sollecitazioni che provengono tanto dall'ambito delle “pratiche” che da quello dell’“analisi”. Innanzitutto, quanto al primo, il riferimento è all'interesse per la cultura come leva strategica dello sviluppo. Le politiche, alle varie scale, dedicano una sempre maggiore attenzione alla dimensione culturale dello sviluppo riconoscendo, e mirando ad attivare, quelle dinamiche di crescita virtuosa generate dall'economia della cultura. Queste sono peraltro supposte condurre al rafforzamento del senso identitario e ad un incremento del livello di coesione all'interno di una comunità, attivando i meccanismi identitari e relazionali che sottendono la territorializzazione delle azioni di valorizzazione. Con riferimento al secondo piano, in ambito scientifico, emerge come, all'abbondanza di letteratura dedicata a studi di caso, spesso in ottica comparativa, sul tema degli impatti territoriali degli eventi, fa riscontro una certa debolezza nella costruzione di teoria. E, del resto, sul lato empirico, è rimasto talvolta poco esplorato nei suoi meccanismi causali l'aspetto della generazione di senso di appartenenza e fi-

¹ Si ringraziano, in ordine alfabetico, il Prof. Giuseppe Attanasi (Université Nice Sophia Antipolis) per l'opportunità di utilizzare i dati dell'indagine sul campo da lui coordinata, assieme alla sottoscritta in alcune edizioni; la Prof.ssa Liberata Nicoletti (Università del Salento) per gli utili suggerimenti e la costante supervisione nell'esperienza del dottorato di ricerca; il Prof. Fabio Pollice (Università del Salento) per la guida e il sostegno nel percorso accademico. Si coglie inoltre l'occasione per ringraziare Mariangela Nitti per il confronto sulle analisi statistiche e tutti gli intervistatori che insieme alla sottoscritta hanno raccolto le osservazioni alla base di questo lavoro durante l'edizione 2012 del Festival “La Notte della Taranta”.

ducia, vuoto conoscitivo in cui si inserisce lo sforzo di questo lavoro. La prospettiva che si assume nella ricerca empirica è originale in questo senso dal momento che non si valutano gli impatti dell'evento analizzato in un'ottica longitudinale/diacronica — valutazione complessa data la natura immateriale degli stessi — ma si rilevano identità territoriale e capitale sociale nell'atto del loro stesso formarsi, leggendoli, dunque, quali qualità dell'evento, prima, e, potenzialmente, del territorio, poi. Scopo ultimo del lavoro è concentrare il complesso di elementi teorici mobilitati in seno alla disciplina geografica in un quadro di insieme organico e coerente suggerendo un percorso di verifica empirica, consci del rischio di perdere una parte della complessità concettuale che è alla base delle riflessioni svolte. Pur se limitate al minimo, permangono, infatti, quelle difficoltà di carattere metodologico insite nei processi di valutazione connesse a tutti quei casi in cui si debbano rilavare fenomeni per loro natura intangibili: lo sforzo di renderli misurabili può, talvolta, condurre a risultati fuorvianti o difficilmente interpretabili.

Nell'analisi empirica condotta si indagano capitale sociale e identità territoriale a livello “micro”, in quanto rilevabili in modo diretto, diversamente dalla loro accezione “macro”. La convinzione è che i sentimenti individuali di fiducia e appartenenza ad un territorio, quando diffusi attraverso la condivisione di un momento di identificazione collettiva che si richiama alla “memoria” di un luogo, si configurano come il seme delle risorse territoriali che si è qui indicato come capitale sociale e identità territoriale, che, quando alimentano un investimento affettivo e patrimoniale in quella che è sentita come la propria “casa”, rivestono un ruolo cruciale nei processi di territorializzazione. In altre parole, questo studio indaga sul campo il meccanismo alla base della formazione della “scintilla” che, durante la partecipazione ad un evento incentrato sulla cultura locale, innesca nei residenti il processo di identificazione con il territorio e la formazione del bene relazionale in questione.

Più in particolare, il lavoro si struttura come di seguito.

Nel primo capitolo “Verso una interpretazione ‘culturale’ dei territori: il ruolo dei fattori immateriali” si opera una sistematizzazione della letteratura relativa alla svolta culturale nell'ambito della disciplina geografica volta a fornire un quadro di riferimento in cui inserire le tematiche affrontate. Concentrando l'attenzione sull'evoluzione che ha portato ad una nuova centralità del “locale” e sulla concezione di terri-

torio in geografia, sono approfonditi due elementi intangibili costitutivi del “luogo” così come interpretato nell’ambito della stessa, identità territoriale e capitale sociale. Per la prima si è sviluppata una perimetrazione concettuale a partire dai numerosi riferimenti bibliografici reperibili sul tema, che è ampiamente affrontato dalla disciplina tanto in ambito nazionale che internazionale. Il secondo elemento, in quanto oggetto di un più recente interesse da parte delle scienze del territorio, ha richiesto un tentativo di sistematizzazione delle riflessioni svolte intorno all’argomento al fine di giungere ad una sua interpretazione in chiave geografica. Il capitolo si conclude con una visione d’insieme che inserisce gli elementi discussi nel più ampio quadro teorico che rende conto dei processi di territorializzazione, con una considerazione su come identità territoriale e capitale sociale intervengono nelle dinamiche ad essi sottese.

Il secondo capitolo, dal titolo “Effetti territoriali e territorializzanti della promozione di eventi culturali: spunti per una teorizzazione”, entra più propriamente nel vivo dell’argomento oggetto di studio. Esso mette in luce come la promozione del luogo attraverso l’organizzazione di eventi culturali, soprattutto se operata attraverso iniziative dalla forte matrice tradizionale/locale e caratterizzate dalla presenza di immagini celebrative di valori territoriali, possa favorire processi di auto-riconoscimento da parte degli abitanti attraverso l’offerta di momenti di identificazione con il luogo, che sono a loro volta in qualche modo connessi all’innescarsi di una attitudine cooperativa all’interno della comunità. In quest’ottica, gli eventi culturali non rappresentano, dunque, solo un valore aggiunto in termini di offerta culturale e turistica di un territorio, ma diventano proiezioni esterne e momenti di spettacolarizzazione dell’identità locale che contribuiscono a costruire e alimentare il senso di appartenenza alla comunità da parte dei suoi membri. Se da un lato costruiscono ed alimentano il senso di appartenenza ad una comunità, dall’altro rinnovano e rinsaldano legami sociali in essa esistenti. Il capitolo pone le basi teoriche su cui si fondano le ipotesi che sono sottoposte a verifica empirica in quello seguente.

Nel terzo capitolo si descrivono l’evento oggetto di studio, obiettivi e metodo della ricerca, l’indagine diretta e i relativi risultati. Attraverso una serie di domande mirate inserite nel questionario durante l’edizione 2012 del Festival “La Notte della Taranta”, si è inteso rilevare i fattori che più di altri, seguendo la principale ipotesi avanzata

nel volume — ampiamente supportata da una vasta letteratura teorica ma non altrettanto confortata da verifiche sul campo — favoriscono, attraverso la partecipazione ad un evento dedicato alla cultura del luogo, il rafforzamento del senso di appartenenza a quest'ultimo e del capitale sociale tra i membri della comunità che lo promuove. Pertanto, la domanda di ricerca cui si vuol rispondere si chiede se il Festival è da ritenersi un marcatore identitario e un generatore di fiducia interpersonale e senso di comunità.

Obiettivo ultimo è sostanziare empiricamente alcune delle riflessioni svolte sul tema in seno ad un dibattito, quello accademico, ma ancora più quello delle politiche, che lo affronta talvolta retoricamente, in special modo quando ne discute in termini di sviluppo territoriale.

Verso una interpretazione “culturale” dei territori

Il ruolo dei fattori immateriali

1.1. La svolta culturale in geografia

What the cultural turn in the social sciences and humanities, including human geography, has done is to open up a Pandora's box, one which, as in the Greek myth, cannot now be slammed shut again. (Thrift, 2000, p. 699)

La sempre maggiore consapevolezza della rilevanza e del ruolo della cultura nella società e nell'esplicitarsi delle sue dinamiche ha condotto, nelle scienze sociali in generale, e nella disciplina geografica più in particolare, a quella che è stata definita la “svolta culturale”, espressione con cui si indica questo profondo rinnovamento che ha visto l'emergere di nuovi approcci epistemologici, di nuovi campi di indagine e di nuove metodologie e categorie interpretative.

Al fine di comprendere appieno il fermento scientifico che ha innescato un ri-orientamento e arricchimento teorico di tale portata, è utile indagarne le sollecitazioni, gli impulsi e le cause profonde, seguendo l'evoluzione e il succedersi delle “scuole” o “correnti” che hanno animato la disciplina dal secondo dopoguerra ad oggi, uno dei periodi più vivaci quanto ad alternanza di paradigmi, approfondendo i diversi assetti della riflessione geografica nel loro dinamismo interno e nel loro modificarsi in rapporto all'evoluzione dei sistemi del pensiero e della società in senso più ampio.

Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, a seguito dell'imponente sviluppo delle scienze statistiche e della crescente disponibilità di dati quantitativi, non solo sui fenomeni naturali ma anche su quelli antropici (socio-economici), nel panorama

dell'evoluzione della disciplina geografica si produce quella a cui si fa comunemente riferimento come “rivoluzione quantitativa” (Neve, 2004). Questa vede il costituirsi di una nuova branca metodologica di analisi, la cosiddetta “geografia quantitativa” o *Spatial Science* (Ullman, 1954; Bunge, 1962; Burton, 1963), che ebbe i suoi primi cultori nel mondo anglosassone (in particolare Stati Uniti e Regno Unito), per poi diffondersi in Scandinavia e, alla fine degli anni '60, in Italia e in tutto il resto del mondo. Il nuovo paradigma postula la possibilità di poter interpretare ogni fatto geografico attraverso una misurazione espressa quantitativamente nonché di poter analizzare le correlazioni tra questo e i fenomeni ad esso in qualche modo connessi per mezzo di opportuni algoritmi matematici e delle rigorose procedure della logica formale, giungendo, per questa via, a generalizzazioni universali. Tre sono gli assunti fondamentali su cui tale impianto teorico poggia:

1. Che le procedure metodologiche delle scienze naturali possono essere adattate direttamente alla geografia umana [...];
2. i risultati provvisori o finali dell'indagine geografica possono essere formulati nello stesso modo che nelle scienze naturali [...];
3. la geografia come scienza sociale ha carattere tecnico che si suppone privo di qualsiasi implicazione valutativa. (King, 1979, pp. 196–7)

La “questione” del superamento della metodologia classificatoria nella descrizione del mondo sembra trovare una sua soluzione nella sempre più diffusa adozione della modellistica o “modellazione” formale, che è ritenuta in grado di fornire un'approssimazione piuttosto fedele del reale, nonché la possibilità di predizione degli stessi fenomeni geografici.

La supposizione di universalità della metodica quantitativa viene, però, messa a dura prova dalla successiva evoluzione sociale, subendo un considerevole ridimensionamento in favore di una progressiva rivalutazione di una razionalità antitetica a quella che informa la geografia positivista, con l'ascesa di modelli “locali” (Neve, 2004), che «evitano in maniera tipica le definizioni conclusive e la logica lineare deduttiva» rigettando l'idea che «vi sia un unico solido fondamento su cui è basata la spiegazione della supposta variabilità del mondo» (Vagaggini, 1982, pp. 210–1).

Cominciano ad emergere approcci, sia interni alla scienza geografica sia esterni ad essa, che, abbandonata gradualmente la costruzione di modelli universalistici, in quanto ritenuti inadeguati a rappresentare la

varietà contestuale dei fatti geografici, perseguono diversamente l’elaborazione di teorizzazioni dall’applicabilità e praticabilità limitata (Neve, 2004), in grado di produrre una conoscenza localizzata o “situata” (secondo la definizione anglosassone; cfr. Barnes, Gregory, 1997).

Proprio nel momento in cui la geografia sembrava aver raggiunto una sua unità epistemologica e metodologica, dunque, nel suo edificio apparentemente robusto e coerente, si fecero strada le prime riflessioni sulla debolezza dell’impianto teorico così come formulato nel corso della “rivoluzione quantitativa”. Tali incertezze erano alimentate dall’irrompere sulla scena internazionale dei movimenti sociali degli anni Sessanta e Settanta che hanno reso sempre più manifesto il divario tra l’analisi geografica concepita in quella fase storica e la realtà sociale, attraversata da poderosi mutamenti, con l’ingresso impetuoso dell’elemento “società” all’interno degli inquadramenti e delle riflessioni della disciplina.

I nuovi fermenti che animano il pensiero geografico si muovono lungo linee di attenzione soggettive, con il recupero di quei margini di specificità dell’azione sociale — concepita ora come “contestualizzata” — che i modelli quantitativi avevano ridotto al minimo, e che sono invece riabilitati quali dati salienti per una più approfondita interpretazione dei fenomeni.

L’attacco più risoluto e carico di conseguenze è quello che arriva da quella geografia detta “radicale” diffusasi per lo più in Europa e più in particolare nel Regno Unito, con David Harvey (1973), in Francia, con Yves Lacoste (1976) e poi anche in Germania e Italia, che, sull’onda delle “rivoluzioni culturali” allora in atto, accusa la disciplina “mainstream” di praticare una scienza al servizio del sistema costituito, semplicemente descritto e/o spiegato, senza assumersi la responsabilità sociale di modificarlo rendendolo più equo. Ciò implica un’operazione di revisione della presunta oggettività della stessa ricerca scientifica a cui si affianca un grande impegno nel propugnare una visione alternativa che consenta la trasformazione dell’esistente, in favore di un approccio più relativo fondato sull’opposta convinzione che le realtà siano diversamente interpretate e, quindi, costruite, a seconda di chi le osserva. Come spiega bene (Corna–Pellegrini, 2002, p. 132) «i diversi punti di vista dei fruitori del territorio, fino ad allora ritenuti ininfluenti, rispetto alla letteratura scientifica del territorio stesso, di-

ventano invece il punto focale da cui far ripartire ogni esame del reale».

L'altro rilevante fronte di assalto — a sua volta al suo interno non unitario, ma frammentato in diverse correnti — all'edificio geografico proviene dalla falange dei geografi "umanisti", che, pur nella molteplicità dei percorsi teorici, trovano un comune denominatore nel tentativo di riportare al centro degli interessi della disciplina i valori e le credenze tipicamente "umane", leggendo il territorio anche attraverso le espressioni artistiche e letterarie che lo prendono in qualche modo ad oggetto (modalità di analisi ritenuta complementare, non sostitutiva, ad altre informazioni o chiavi interpretative proprie della geografia positivista).

I nuovi o rinnovati indirizzi introducono la variabile soggettiva come elemento essenziale di ogni lettura territoriale. Si approfondiscono le tematiche relative alla territorialità come dato culturale — sostenute, fra gli altri, dai contributi critici della emergente scuola francofona elvetica (Raffestin, 1981) — e, più in generale, lo studio dei processi di "territorializzazione" dello spazio attraverso l'individuazione delle diverse fasi che lo compongono (Turco, 1988) e attraverso la loro interpretazione secondo la teoria generale dei sistemi (Vallega, 1989).

Se, quindi, fino ad allora, scopo principe della ricerca scientifica era l'individuazione di leggi generali che risultassero applicabili a qualsiasi realtà indagata, nelle nuove correnti post-moderne che nascono in contrapposizione all'approccio che è stato associato con la modernità e che ha prevalso per più della metà del XIX secolo (più precisamente fino agli anni Sessanta) si segue una metodologia basata piuttosto sullo studio di singoli casi concreti, con l'apertura alle altre scienze sociali che in qualche modo incrociano le stesse traiettorie di indagine (la psicologia sociale, la sociologia, l'antropologia) e la sperimentazione di metodologie qualitative.

Il movimento convergente che ha interessato questi ultimi orientamenti, innescato e guidato dal riconoscimento, prima, e dall'assunzione, poi, delle variabili culturali nell'esame delle relazioni esistenti tra uomo, società e spazio — terreno specifico di studio della disciplina e campo comune alle sue varie sotto-ripartizioni — trova un suo primo punto di arrivo in quello che è stato definito il "cultural turn":